Consiglio delle
autonomie locali
della provincia di Trento

Trento, 19 ottobre 2017

OGGETTO: L.P. 1/2011 "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità": espressione orientamenti in vista della consultazione concessa dal Tavolo di coordinamento per la valutazione delle leggi provinciali.

Seduta di data: 18 ottobre 2017

Progressivo: 17/2017 Giunta

Punto odg: 1

Fine trattazione: ore 15.13

Dichiarazioni a verbale:

■ nessuna

□ vedi allegato

Note: Nel corso della discussione sono emersi alcuni orientamenti, come indirizzi al Presidente per la consultazione concessa dal Tavolo di coordinamento per la valutazione delle leggi provinciali del Consiglio provinciale, come di seguito riportato.

La legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1 ("Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità"), oggetto dell'odierna consultazione, fu adottata al fine di assicurare tutela e sostegno alla famiglia quale cellula fondamentale della società, attraverso il potenziamento di interventi settoriali già esistenti, l'introduzione di importanti innovazioni e la messa a sistema di diversi istituti di protezione e incentivazione nel quadro di un'armonica politica strutturale, in grado di concorrere al rafforzamento della coesione e del capitale sociale e relazionale della comunità trentina.

Accanto alla conferma delle tradizionali e comunque fondamentali misure di sostegno alle situazioni di precarietà, al ri-orientamento delle politiche di settore ed al potenziamento dei servizi di conciliazione tra esigenze familiari ed impegni lavorativi, la legge provinciale qualifica il benessere familiare come obiettivo strategico e trasversale della pianificazione di comunità, e chiama a concorrervi non soltanto le Istituzioni pubbliche ma anche gli attori privati dell'associazionismo e delle imprese.

In questa cornice si collocano strategicamente almeno due tra gli istituti più innovativi introdotti dalla legge in oggetto, la cui attuazione ha portato a riscontri generalmente positivi: le politiche di certificazione e l'istituzione dei distretti famiglia.

Le prime hanno innescato un processo virtuoso di autovalutazione e miglioramento delle politiche di sostegno alla genitorialità sia presso gli enti privati che quelli pubblici, contribuendo a sviluppare una maggiore sensibilità e vicinanza alle esigenze della famiglia spendibile anche in chiave di maggiore attrattività turistica dei territori. Esse peraltro hanno visto direttamente coinvolti anche gli enti locali: ad oggi, oltre sessanta tra comuni e comunità di valle trentine hanno ottenuto il marchio "Family in Trentino", a valle di un percorso articolato che ha visto ciascuno di essi elaborare ed attuare un piano per le politiche familiari, contenente interventi e di servizi mirati a sostenere la genitorialità e la natalità, a rafforzare i legami familiari, a sostenere la conciliazione dei tempi famiglia/lavoro nonché a creare reti di solidarietà in risposta a specifiche esigenze del territorio di riferimento.

I secondi, la cui diffusione è ormai capillare sul territorio trentino, hanno fornito l'occasione per avviare e stabilizzare collaborazioni con le realtà associative e imprenditoriali del territorio,

Via Torre Verde, 23 – 38122 Trento – Tel. 0461 987139
info@comunitrentini.it – cal@pec.comunitrentini.it – www.cal.tn.it
P.IVA e C.F. 01533550222 – iscritta al Registro delle Imprese 143476

particolarmente preziose per favorire un approccio trasversale al tema delle politiche familiari e per l'elaborazione di progettualità ampiamente condivise. Le numerose occasioni di formazione e di confronto tra le esperienze dei diversi distretti, promosse dall'Agenzia provinciale di riferimento, hanno consentito, peraltro, un regolare e positivo scambio di buone pratiche tra territori diversi, fondamentale per il miglioramento continuo delle progettualità portate avanti in sede locale.

La legge provinciale n. 1/2011, nel rispetto del principio di sussidiarietà, affida agli enti locali un ruolo significativo sotto il profilo dell'attuazione delle misure previste dalla legge ed una importante funzione di stimolo al coinvolgimento delle comunità nello sviluppo di politiche territoriali coerenti con l'impianto complessivo delle politiche strutturali introdotte. Tali funzioni, in quanto organiche a quelle in materia di assistenza e beneficienza pubblica, sono per lo più svolte in forma associata attraverso le comunità di valle.

A sei anni dall'entrata in vigore della legge, il bilancio che gli enti locali sono in grado di trarre circa lo stato di attuazione della stessa è essenzialmente positivo, seppur con qualche elemento di criticità che si passa ad esporre.

Se la valenza strategica del mettere la famiglia al centro di una politica strutturale per lo sviluppo delle comunità e dei territori risulta ampiamente condivisa, la piena armonizzazione tra le diverse politiche settoriali a sostegno della coppia e della genitorialità non è stata ancora raggiunta. Ulteriori sforzi dovranno essere compiuti, infatti, per portare a termine un processo di riconoscimento nei fatti di un nuovo ruolo per le politiche familiari, le quali non possono ridursi alla mera implementazione di misure di natura socio-assistenziale ma devono essere concepite come un investimento programmatico e generativo di ricadute positive anche dal punto di vista economico per il territorio.

Da questo punto di vista, la costituzione dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili ha permesso di individuare, all'interno dell'Amministrazione provinciale, un soggetto dedicato a promuovere le politiche familiari nella corretta logica dell'intersettorialità.

Tuttavia, mentre si registra una stretta interconnessione tra l'attività dell'Agenzia stessa ed il Servizio politiche sociali con riferimento alle misure di sostegno socio-assistenziale, su cui la seconda continua ad esercitare le proprie competenze anche per il target familiare, l'armonizzazione delle altre politiche settoriali da cui la famiglia è interessata non appare altrettanto avanzata. Sarebbe da questo punto di vista auspicabile che l'Agenzia fosse investita di un più forte mandato a coordinare ed indirizzare tutte le politiche di sostegno pubblico di cui il nucleo familiare sia potenziale beneficiario. Ciò al fine di creare le condizioni per un sistema di politiche strutturali che sappiano rispondere, coerentemente e senza sovrapposizioni, tanto alle esigenze del sostegno al nucleo familiare in situazioni di bisogno che all'attivazione e gestione di servizi e opportunità per favorire il benessere della generalità dei nuclei familiari.

L'assenza di uno stanziamento finanziario specificatamente vincolato allo sviluppo delle misure previste dalla legge in esame, e l'impossibilità di adibire alle stesse funzioni personale dedicato ed adeguatamente specializzato, costringe gli enti locali - diversamente da quanto avviene per la materia contigua delle politiche giovanili - a far fronte alle competenze in materia di politiche familiari attingendo esclusivamente dalle risorse ordinarie, dedicate prioritariamente alle politiche sociali. Ciò non costituisce, evidentemente, un incentivo a prevedere ed attuare iniziative che, affiancandosi a quelle strettamente socio-assistenziali, siano indirizzate a sostenere e migliorare la condizione di benessere delle famiglie nella "normalità" e, quindi, a far fronte alle loro esigenze, specifiche per ogni territorio.

L'ottenimento del marchio "Family in Trentino" ed il suo mantenimento nel tempo, pur costituendo uno stimolo importante a orientare il complesso delle politiche locali al benessere della famiglia, comporta oggi un notevole carico amministrativo per le Amministrazioni comunali, le quali – soprattutto ove trattasi di enti di ridotte dimensioni – faticano ad adempiere in autonomia agli oneri di predisposizione ed aggiornamento periodico del piano per le politiche familiari. Sotto questo profilo, sarebbe auspicabile uno snellimento degli adempimenti amministrativi a carico degli Enti, consentendo anche che il contenuto degli stessi piani sia elaborato e condiviso – almeno in parte – in forma associata a livello di comunità di valle, potendosi avvalere dell'expertise dei servizi socio-assistenziali incardinati presso le stesse.

Rispetto all'esperienza dei distretti famiglia, benché il coinvolgimento dei soggetti privati risulti numericamente significativo in molti territori, si osserva che il ruolo di capofila di tali esperienze è

di frequente demandato alle Comunità di valle. L'assunzione da parte dell'Ente pubblico della funzione di capofila del distretto per un verso agevola la stabilità delle iniziative dallo stesso poste in campo, ma per l'altro può costituire un limite all'attivazione di un percorso di responsabilità condivisa con i soggetti privati, e viene in ogni caso a gravare ulteriormente il carico amministrativo dell'Ente. A ciò si fa fronte ricorrendo, di regola, al supporto di un soggetto esterno, legato all'Ente da un incarico di collaborazione. Tale scelta è necessitata dal garantire la necessaria continuità e professionalità del supporto alle attività del distretto, tramite una figura che possa curare stabilmente i rapporti con i suoi aderenti e con l'Agenzia provinciale. Nell'assenza di un finanziamento specifico - che è invece presente per l'esercizio delle funzioni di referente tecnico dei piani giovani di zona – i relativi costi sono tuttavia anch'essi posti a carico delle risorse ordinariamente a disposizione delle Comunità per le politiche sociali, riducendo i margini economici disponibili per l'implementazione delle progettualità sviluppate dal distretto stesso.

Al fine di incentivare i soggetti privati all'adozione, nella propria realtà, di misure più incisive a favore della famiglia, potrebbero essere inoltre potenziati gli strumenti di incentivazione e premialità a favore degli stessi, con particolare riferimento al sostegno alle politiche di conciliazione aziendale tra famiglia e lavoro ed alla promozione del telelavoro.

La conciliazione famiglia – lavoro, con particolare riferimento alla fascia di età 0-3 anni trova, dovrebbe trovare precipua attuazione attraverso l'impegno - posto a carico della Provincia e degli enti locali dall'art. 9 della legge in esame - a garantire ad ogni nucleo familiare l'accesso, in alternativa, ai servizi socio-educativi per la prima infanzia di cui alla l.p. n. 4/2002 o a forme diverse di servizi per la prima infanzia, acquisibili mediante l'utilizzo dei buoni di servizio. La possibilità di ricorrere a quest'ultima modalità conciliazione, spesso nei fatti più funzionale ed economicamente conveniente per le famiglie, è tuttavia ad oggi subordinata – ai sensi della delibera di Giunta provinciale 13 aprile 2015, n. 578 – all'impossibilità di avvalersi, in tutto in parte, degli asili nido di cui alla l.p. n. 4/2002. Qualora a seguito dell'iscrizione del bambino al servizio di conciliazione, dovesse rendersi disponibile un posto presso l'asilo nido convenzionato col Comune di residenza, la famiglia è attualmente posta di fronte all'alternativa tra il trasferimento del bambino (con i conseguenti disagi, anche legati al suo necessario reinserimento in un diverso ambiente) o la sua permanenza nella prima struttura a proprio totale carico, stante la perdita del diritto a buoni di servizio. Al fine di valutare la revisione di tale vincolo, risulta che sia stato istituito un apposito gruppo di lavoro: il Tavolo Governance Servizi Prima Infanzia, composto da Servizio Autonomie Locali, Servizio Istruzione, Agenzia per la Famiglia, Comunità di valle Valsugana e Tesino con relativo Distretto famiglia. Le valutazioni espresse in quella sede non si sono tuttavia, ad oggi, ancora tradotte in un ripensamento organico di tale limitazione e, più in generale, in una effettiva ricomposizione dei diversi strumenti di conciliazione in un sistema che consenta – come sarebbe invece auspicabile - alle singole famiglie di poter liberamente scegliere, tra le diverse opzioni offerte dal territorio, quella più congeniale alle proprie esigenze.

Da ultimo, si rileva che la previsione di bandi a sostegno di iniziative per il benessere familiare, a cui i distretti possono concorrere per il finanziamento di iniziative sviluppate dal territorio si è rivelata uno strumento utile, anche al fine di intercettare e dare risposta ai bisogni delle fasce maggiormente scoperte rispetto agli altri servizi offerti sul territorio (ad es. le famiglie con figli tra gli 11 ed i 14 anni). Le esperienze avviate tramite tale canale di finanziamento scontano tuttavia il limite della loro temporaneità. Il sostegno così ottenuto consente, infatti, di assicurare soltanto una risposta precaria ad esigenze che spesso dovrebbero poter essere affrontate con misure di carattere strutturale e permanente.

L'auspicio è che l'apprezzabile attività di valutazione normativa condotta da codesto Tavolo possa costituire uno stimolo per una più convinta dalla legge in questione, migliorando le condizioni di sostenibilità e sviluppo delle politiche strutturali previste dalla stessa.

Presidente: dott. Paride Gianmoena

Verbalizzante: dott. Marco Riccadonna

Consiglio delle autonomie locali della provincia di Trento